

Rassegna Stampa

dei

16 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

COMUNICATO STAMPA**SICILIA: SOLO 17 GARE D'APPALTO DA MAGGIO AD AGOSTO, 64 IN TUTTO NEI PRIMI OTTO MESI DELL'ANNO****L'ANCE SICILIA: "E' LA FINE DEL SETTORE, COLPA DELLA POLITICA TUTTA"**

Palermo, 16 settembre 2016 – Da gennaio ad agosto di quest'anno sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana sono stati pubblicati solo 64 bandi di gara (-58,71% rispetto ai 155 del corrispondente periodo del 2015), di cui solo 17 da maggio in poi con l'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti. Questa la sequenza: 6 a gennaio, 10 a febbraio, 8 a marzo, 23 ad aprile (la corsa prima del nuovo Codice appalti); poi 4 a maggio e altrettanti a giugno, 6 a luglio e 3 ad agosto. La media è stata di 8 gare al mese.

Lo rileva l'Osservatorio regionale dell'Ance Sicilia, la cui analisi evidenzia anche il crollo del 45,03% degli importi offerti al mercato: 103,9 milioni di euro a fronte di 189,1 milioni di gennaio-agosto dello scorso anno. La riduzione sale all'88,32% a confronto col 2007, anno di inizio della crisi, quando da gennaio ad agosto furono bandite 818 gare per un totale di 890 milioni.

Appena 2 le procedure che quest'anno hanno superato l'importo di 5 milioni: quella avviata dalla Provincia regionale di Ragusa per 9,2 milioni (collegamento fra la Ss 115 e l'aeroporto di Comiso) e quella del Comune di Messina per 16,4 milioni (collegamento fra il viale Gazzi e l'approdo Fs).

"E' evidente – afferma Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia – che questa tendenza conduce alla fine del settore edile, quello portante dell'economia siciliana. In nove anni è stato eroso quasi il 90% del mercato (dal 2007 ad oggi) a prescindere dal colore politico dei governi in carica. Le imprese e i lavoratori oggi devono sopravvivere (come?) solo col 10% residuo del mercato. Ed è innegabile – aggiunge il presidente di Ance Sicilia - che le responsabilità siano della politica tutta, senza esclusione di nessuno. Anzitutto quelle gravissime della Regione – denuncia Cutrone - , focalizzate dall'esiguo numero di gare del periodo gennaio-aprile. I fatti mettono all'indice un governo che ha firmato in colpevole e notevole ritardo il 'Patto per la Sicilia' e che, a tre anni dall'avvio della nuova programmazione comunitaria dei fondi Ue 2014-2020, non ha ancora pubblicato un solo bando. Per non parlare della lentezza con cui le commissioni espletano le gare, elemento che dimezza le opportunità rispetto al già esiguo numeri di bandi".

"A ciò si è aggiunto il governo nazionale – incalza Cutrone – che, riformando il Codice degli appalti senza prevedere un periodo transitorio, ha imposto un freno alle attività delle stazioni appaltanti, costrette a rivedere e adeguare procedure e progetti; conseguenza che si nota anche in Sicilia con l'andamento agonizzante delle gare da maggio in poi".

"Questi risultati negativi – conclude Cutrone – potranno essere attenuati, ma non compensati, solo da un'immediata inversione di tendenza capace di fare recuperare il tempo perduto. Basta dormire sugli annunci! Questa è l'ultima occasione per passare ai fatti concreti".

Edilizia, Ance Sicilia: "Nel 2016 solo 64 bandi di gara, la fine del settore"

PALERMO. Da gennaio ad agosto di quest'anno sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana sono stati pubblicati solo 64 bandi di gara (-58,71% rispetto ai 155 del corrispondente periodo del 2015), di cui solo 17 da maggio in poi con l'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti. Questa la sequenza: 6 a gennaio, 10 a febbraio, 8 a marzo, 23 ad aprile (la corsa prima del nuovo Codice appalti); poi 4 a maggio e altrettanti a giugno, 6 a luglio e 3 ad agosto. La media è stata di 8 gare al mese.

Lo rileva l'Osservatorio regionale dell'Ance Sicilia, la cui analisi evidenzia anche il crollo del 45,03% degli importi offerti al mercato: 103,9 milioni di euro a fronte di 189,1 milioni di gennaio-agosto dello scorso anno. La riduzione sale all'88,32% a confronto col 2007, anno di inizio della crisi, quando da gennaio ad agosto furono bandite 818 gare per un totale di 890 milioni.

Appena 2 le procedure che quest'anno hanno superato l'importo di 5 milioni: quella avviata dalla Provincia regionale di Ragusa per 9,2 milioni (collegamento fra la Ss 115 e l'aeroporto di Comiso) e quella del Comune di Messina per 16,4 milioni (collegamento fra il viale Gazzi e l'approdo Fs).

“E' evidente – afferma Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia – che questa tendenza conduce alla fine del settore edile, quello portante dell'economia siciliana. In nove anni è stato eroso quasi il 90% del mercato (dal 2007 ad oggi) a prescindere dal colore politico dei governi in carica. Le imprese e i lavoratori oggi devono sopravvivere (come?) solo col 10% residuo del mercato. Ed è innegabile – aggiunge il presidente di Ance Sicilia - che le responsabilità siano della politica tutta, senza esclusione di nessuno. Anzitutto quelle gravissime della Regione – denuncia Cutrone - , focalizzate dall'esiguo numero di gare del periodo gennaio-aprile. I fatti mettono all'indice un governo che ha firmato in colpevole e notevole ritardo il 'Patto per la Sicilia' e che, a tre anni dall'avvio della nuova programmazione comunitaria dei fondi Ue 2014-2020, non ha ancora pubblicato un solo bando. Per non parlare della lentezza con cui le commissioni espletano le gare, elemento che dimezza le opportunità rispetto al già esiguo numeri di bandi”.

“A ciò si è aggiunto il governo nazionale – incalza Cutrone – che, riformando il Codice degli appalti senza prevedere un periodo transitorio, ha imposto un freno alle attività delle stazioni appaltanti, costrette a rivedere e adeguare procedure e progetti; conseguenza che si nota anche in Sicilia con l'andamento agonizzante delle gare da maggio in poi”.

“Questi risultati negativi – conclude Cutrone – potranno essere attenuati, ma non compensati, solo da un'immediata inversione di tendenza capace di fare recuperare il tempo perduto. Basta dormire sugli annunci! Questa è l'ultima occasione per passare ai fatti concreti”.

Sicilia, il crollo dei bandi di gara L'Ance: "Ormai solo otto al mese"

I dati dell'Osservatorio dell'associazione nazionale costruttori edili sugli appalti pubblicati sulla Gazzetta ufficiale: - 58 % rispetto ai primi otto mesi dello scorso anni e - 88% rispetto a dieci anni

Da gennaio ad agosto di quest'anno sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana sono stati pubblicati solo 64 bandi di gara (-58,71% rispetto ai 155 del corrispondente periodo del 2015), di cui solo 17 da maggio in poi con l'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti.

Questa la sequenza: 6 a gennaio, 10 a febbraio, 8 a marzo, 23 ad aprile (la corsa prima del nuovo Codice appalti); poi 4 a maggio e altrettanti a giugno, 6 a luglio e 3 ad agosto. La media è stata di 8 gare al mese.

Lo rileva l'Osservatorio regionale dell'Ance Sicilia, la cui analisi evidenzia anche il crollo del 45,03% degli importi offerti al mercato: 103,9 milioni di euro a fronte di 189,1 milioni di gennaio-agosto dello scorso anno.

La riduzione sale all'88,32% a confronto col 2007, anno di inizio della crisi, quando da gennaio ad agosto furono bandite 818 gare per un totale di 890 milioni. Appena 2 le procedure che quest'anno hanno superato l'importo di 5 milioni: quella avviata dalla Provincia regionale di Ragusa per 9,2 milioni (collegamento fra la Ss 115 e l'aeroporto di Comiso) e quella del Comune di Messina per 16,4 milioni (collegamento fra il viale Gazzi e l'approdo Fs).

"E' evidente - afferma Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia - che questa tendenza conduce alla fine del settore edile, quello portante dell'economia siciliana. In nove anni è stato eroso quasi il 90% del mercato (dal 2007 ad oggi) a prescindere dal colore politico dei governi in carica. Le imprese e i lavoratori oggi devono sopravvivere (come?) solo col 10% residuo del mercato».

Sicilia: solo 17 gare d'appalto da maggio ad agosto, 64 in tutto nei primi otto mesi dell'anno l'Ance Sicilia: "è la fine del settore, colpa della politica tutta"

Palermo, 16 settembre 2016 – Da gennaio ad agosto di quest'anno sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana sono stati pubblicati solo 64 bandi di gara (-58,71% rispetto ai 155 del corrispondente periodo del 2015), di cui solo 17 da maggio in poi con l'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti. Questa la sequenza: 6 a gennaio, 10 a febbraio, 8 a marzo, 23 ad aprile (la corsa prima del nuovo Codice appalti); poi 4 a maggio e altrettanti a giugno, 6 a luglio e 3 ad agosto. La media è stata di 8 gare al mese.

Lo rileva l'Osservatorio regionale dell'Ance Sicilia, la cui analisi evidenzia anche il crollo del 45,03% degli importi offerti al mercato: 103,9 milioni di euro a fronte di 189,1 milioni di gennaio-agosto dello scorso anno. La riduzione sale all'88,32% a confronto col 2007, anno di inizio della crisi, quando da gennaio ad agosto furono bandite 818 gare per un totale di 890 milioni.

Appena 2 le procedure che quest'anno hanno superato l'importo di 5 milioni: quella avviata dalla Provincia regionale di Ragusa per 9,2 milioni (collegamento fra la Ss 115 e l'aeroporto di Comiso) e quella del Comune di Messina per 16,4 milioni (collegamento fra il viale Gazzi e l'approdo Fs).

“E' evidente – afferma Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia – che questa tendenza conduce alla fine del settore edile, quello portante dell'economia siciliana. In nove anni è stato eroso quasi il 90% del mercato (dal 2007 ad oggi) a prescindere dal colore politico dei governi in carica. Le imprese e i lavoratori oggi devono sopravvivere (come?) solo col 10% residuo del mercato. Ed è innegabile – aggiunge il presidente di Ance Sicilia – che le responsabilità siano della politica tutta, senza esclusione di nessuno. Anzitutto quelle gravissime della Regione – denuncia Cutrone – , focalizzate dall'esiguo numero di gare del periodo gennaio-aprile. I fatti mettono all'indice un governo che ha firmato in colpevole e notevole ritardo il 'Patto per la Sicilia' e che, a tre anni dall'avvio della nuova programmazione comunitaria dei fondi Ue 2014-2020, non ha ancora pubblicato un solo bando. Per non parlare della lentezza con cui le commissioni espletano le gare, elemento che dimezza le opportunità rispetto al già esiguo numeri di bandi”.

“A ciò si è aggiunto il governo nazionale – incalza Cutrone – che, riformando il Codice degli appalti senza prevedere un periodo transitorio, ha imposto un freno alle attività delle stazioni appaltanti, costrette a rivedere e adeguare procedure e progetti; conseguenza che si nota anche in Sicilia con l'andamento agonizzante delle gare da maggio in poi”.

“Questi risultati negativi – conclude Cutrone – potranno essere attenuati, ma non compensati, solo da un'immediata inversione di tendenza capace di fare recuperare il tempo perduto. Basta dormire sugli annunci! Questa è l'ultima occasione per passare ai fatti concreti”.

I COSTRUTTORI EDILI

Ance: "Nel 2016 solo 64 gare E' la fine del settore"



Il Presidente di ANCE Sicilia Santo Cutrone

Il presidente Cutrone: "Governo colpevole: in ritardo Patto per la Sicilia e programmazione UE"

PALERMO – Da gennaio ad agosto di quest'anno sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana sono stati pubblicati solo 64 bandi di gara (-58,71% rispetto ai 155 del corrispondente periodo del 2015), di cui solo 17 da maggio in poi con l'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti. Questa la sequenza: 6 a gennaio, 10 a febbraio, 8 a marzo, 23 ad aprile (la corsa prima del nuovo Codice appalti); poi 4 a maggio e altrettanti a giugno, 6 a luglio e 3 ad agosto. La media è stata di 8 gare al mese.

Lo rileva l'Osservatorio regionale dell'Ance Sicilia, la cui analisi evidenzia anche il crollo del 45,03% degli importi offerti al mercato: 103,9 milioni di euro a fronte di 189,1 milioni di gennaio-agosto dello scorso anno. La riduzione sale all'88,32% a confronto col 2007, anno di inizio della crisi, quando da gennaio ad agosto furono bandite 818 gare per un totale di 890 milioni.

Appena 2 le procedure che quest'anno hanno superato l'importo di 5 milioni: quella avviata dalla Provincia regionale di Ragusa per 9,2 milioni (collegamento fra la Ss 115 e l'aeroporto di Comiso) e quella del Comune di Messina per 16,4 milioni (collegamento fra il viale Gazzi e l'approdo Fs).

"E' evidente – afferma Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia – che questa tendenza conduce alla fine del settore edile, quello portante dell'economia siciliana. In nove anni è stato eroso quasi il 90% del mercato (dal 2007 ad oggi) a prescindere dal colore politico dei governi in carica. Le imprese e i lavoratori oggi devono sopravvivere (come?) solo col 10% residuo del mercato. Ed è innegabile – aggiunge il presidente di Ance Sicilia – che le responsabilità siano della politica tutta, senza esclusione di nessuno. Anzitutto quelle gravissime della Regione – denuncia Cutrone –, focalizzate dall'esiguo numero di gare del periodo gennaio-aprile. I fatti mettono all'indice un governo che ha firmato in colpevole e notevole ritardo il 'Patto per la Sicilia' e che, a tre anni dall'avvio della nuova programmazione comunitaria dei fondi Ue 2014-2020, non ha ancora pubblicato un solo bando. Per non parlare della lentezza con cui le commissioni espletano le gare, elemento che dimezza le opportunità rispetto al già esiguo numeri di bandi".

"A ciò si è aggiunto il governo nazionale – incalza Cutrone – che, riformando il Codice degli appalti senza prevedere un periodo transitorio, ha imposto un freno alle attività delle stazioni appaltanti, costrette a rivedere e adeguare procedure e progetti; conseguenza che si nota anche in Sicilia con l'andamento agonizzante delle gare da maggio in poi".

"Questi risultati negativi – conclude Cutrone – potranno essere attenuati, ma non compensati, solo da un'immediata inversione di tendenza capace di fare recuperare il tempo perduto. Basta dormire sugli annunci! Questa è l'ultima occasione per passare ai fatti concreti".

IL CENTRO STUDI DI CONFINDUSTRIA. «Italia ferma da 15 anni. Senza flessibilità Ue servirà una correzione da 16,6 miliardi»

Gli industriali vedono nero: Pil +0,7%

Il governo non ci sta. Padoan: «Faremo meglio». E Renzi: «Siamo attorno all'1%»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Gli industriali vedono nero. Dopo il taglio di giugno, il Centro studi di Confindustria ritocca al ribasso le stime di crescita del Pil per il prossimo biennio mandando in fibrillazione il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che si affretta a rassicurare: «Dimostreremo che queste stime sono sbagliate».

Secondo le previsioni degli economisti di Confindustria nel 2016 il Pil sarà al +0,7% (era +0,8%) e nel 2017 al +0,5% (era +0,6%) con deficit al 2,3%, che richiederebbe «una manovra complessiva sui saldi di 16,6 miliardi». La crescita 2017, insomma, «non è scontata e va conquistata». Dopo «un quindicennio perduto» il Paese «soffre oggi di una debolezza superiore all'atteso», sottolinea Confindustria che avverte: ai ritmi attuali di incremento del Pil l'appuntamento con i livelli lasciati nel 2007 è rinviato al 2028.

«Non riusciamo a schiodarci dalla malattia della bassa crescita di cui soffriamo dall'inizio degli anni Duemila», spiega il capo economista di Confindustria, Luca Paolazzi. I dati Csc mostrano come «prima, durante e dopo la Grande Recessione (in Italia più intensa e più lunga) si è accumulato un distacco molto ampio» con altri Paesi Ue. Tra 2000 e 2015 il Pil è aumentato in Spagna del 23,5%, in Francia del

18,5% e in Germania del 18,2%. In Italia è «calato dello 0,5%» e con le dinamiche in corso i gap aumentano oggi «ancor più rapidamente». «Il deterioramento» del quadro macro-economico «comporta un peggioramento del deficit e, a parità di obiettivo (ad oggi per il governo è 1,8% nel 2017) richiederebbe uno sforzo maggiore», afferma il Csc evidenziando la necessità di negoziare margini di flessibilità aggiuntivi con Bruxelles. Senza flessibilità, infatti, si rischia una manovra correttiva da 1 punto di Pil.

Il titolare del Tesoro salta sulla sedia e assicura che l'orizzonte non è così nero. «Le stime del governo che saranno contenute nella di nota aggiornamento al Def, che approveremo la prossima settimana, dovrebbero essere migliori di quelle di Confindustria sia per il 2016 che per il 2017 perché le stime Csc si basano su ipotesi di policy diverse da quelle che il governo intende proporre», dice Padoan a fronte delle nuove stime di Confindustria. «La riduzione delle tasse è il primo pilastro della strategia del governo, continuerà nel 2017 con l'Ires e ovviamente stiamo vedendo cosa altro si può fare», aggiunge dicendosi certo che presto dimostrerà che le previsioni del Csc sono «sbagliate». Renzi, per parte sua, afferma che «l'economia va un po' meglio di prima ma - ammette - ancora non va bene come noi vorrem-

mo. Siamo intorno al +1% - aggiunge - che è poco rispetto ai nostri sogni ma è molto di più di come era prima».

«Da italiano tifo per i dati del governo più che per quelli di Confindustria. Sono orgoglioso del lavoro del Centro studi ma spero che sbagli. Non c'è nessuna vena polemica ma solo una constatazione a condizioni date. E' una sorta di provocazione positiva», replica il leader degli industriali, Vincenzo Boccia (nella foto). «Con onestà intellettuale abbiamo fatto una constatazione per offrire risposte ad un dibattito in cui vogliamo entrare con corresponsabilità», tiene a precisare. L'obiettivo di Viale dell'Astronomia, dice infatti, è quello di «aprire un confronto utile e rispettoso con il governo in una logica di corresponsabilità».

MANOVRA & PREVISIONI. Secondo le stime di Confindustria, l'andamento per quest'anno e per il 2017 è meno positivo rispetto a quello ipotizzato dal governo

Il ministro Pier Carlo Padoan
e il presidente di Confindustria
Vincenzo Boccia

LA DISCORDIA SULLA CRESCITA

Silvia Gasparetto

ROMA

●●● Un andamento «piatto» dell'economia, una crescita che si fermerà appena allo 0,7% quest'anno e sarà ancora più lenta nel 2017, quando non supererà il +0,5%. È il quadro fosco tracciato da Confindustria che ha aggiornato le stime sul quadro macroeconomico, limandole al ribasso (rispettivamente da 0,8% e 0,6%) e indicando un deficit che salirà per quest'anno al 2,5% (dal 2,3% scritto nel Def di aprile) e schizzerà invece dall'1,8% delle previsioni del governo al 2,3% nel 2017. Un andamento che costringerà a un intervento correttivo pesante sui saldi, da oltre 16 miliardi, se non si otterrà nuova flessibilità a Bruxelles.

Le previsioni discordanti

Gli economisti di via dell'Astrono-

mia avvertono anche che la crescita per il 2017 «non è scontata e va conquistata», perché rimangono «elevati rischi» che non si concretizzino. Dopo «un quindicennio perduto» il Paese «soffre oggi di una debolezza superiore all'atteso»: ai ritmi attuali «di incremento del prodotto - indica quindi il Csc - l'appuntamento con i livelli lasciati nel 2007 è rinviato al 2028». L'esecutivo però resta più ottimista degli industriali e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan assicura che «le previsioni del governo saranno migliori» di quelle di Confindustria. Il nuovo quadro, dal quale si partirà per costruire la prossima legge di bilancio, sarà approvato, come indicato

dal titolare di via XX settembre, già la prossima settimana, in anticipo di qualche giorno rispetto alla nuova scadenza del 27 settembre. Mentre ancora si limano i decimali, Matteo Renzi ammette intanto che l'economia «va un pò meglio di prima» ma non ancora «bene come noi vorremmo». Il premier conferma che «siamo intorno al +1%», come già indicato nelle slide per illustrare i risultati del

governo. Nella prossima nota di aggiornamento la stima dovrebbe essere fissata appena sotto, allo 0,9%. Ancora «poco rispetto ai nostri sogni - sottolinea il capo del governo - ma molto di più di come era prima. È come se la macchina che andava contromano avesse fatto inversione e si fosse messa nella giusta direzione».

In un contesto di rallentamento globale che però «non deve essere una scusante» l'intenzione dell'esecutivo, conferma ancora una volta Padoan, è quella di concentrare le «scarse risorse» su pochi, «efficaci» interventi che sostengano «competitività, produttività e investimenti». Tutti stimoli alla crescita che sarà supportata, secondo il ministro dell'Economia, anche dagli effetti delle riforme, che ancora non si sono del tutto dispiegati: il governo, è la metafora che ha usato, sta caricando «la molla» delle riforme, «quando mostreranno tutti i loro benefici scatterà la molla e avremo risultati migliori, che già si cominciano a vedere sul mercato del lavoro».

La partita si gioca a Bruxelles

La partita per le risorse, però, ancora una volta si giocherà in larga parte a Bruxelles, visto che il governo per avere margini meno stretti, avrà bisogno, come evidenziato da Confindustria, di tutta la flessibilità che la commissione potrà concedere. Una via com-

plicata dal nodo del debito, che a luglio, secondo l'ultimo supplemento di finanza pubblica del bollettino della Banca d'Italia, ha toccato un nuovo record, attestandosi a 2.252,2 miliardi, con una crescita di 80 miliardi nei primi sette mesi del 2016. Secondo il Csc, il fardello del debito non solo non calerà quest'anno, restando al 133,3%, ma addirittura crescerà ancora il prossimo anno al 134%.

Boccia: Italia ferma da 15 anni

«Possiamo essere gli attori di una grande intesa per il Paese». Il leader degli industriali, Vincenzo Boccia, rilancia così invito e disponibilità ad un «percorso di corresponsabilità», «un patto della crescita e della stabilità» con Governo e parti sociali anche se «non un ritorno alla concertazione». La presentazione degli «scenari economici» di settembre del centro studi di Confindustria è tradizionalmente l'occasione per una fotografia della congiuntura economica dopo l'estate e per il pressing degli imprenditori prima della manovra economica. La stoccata immediata del ministro dell'Economia non spiazza per nulla Boccia. Il leader degli industriali non lascia spazio alle polemiche: «Io devo tifare per l'Italia», «gli industriali italiani tifano per il Paese in cui investono», dice. «Spero che Luca Paolazzi (il

direttore del Centro Studi Confindustria) abbia torto» e, se più ottimista, abbia invece ragione il Governo. Sull'occupazione il risultato «è stupefacente», sottolinea Paolazzi (il picco di nuovi posti di lavoro è nel primo semestre 2016, poi «si smorzerà» per la frenata della crescita). Per Confindustria il dato dimostra che quando le riforme «vengono attuate» (e il Jobs Act ne è «un chiaro esempio») i risultati «non tardano a concretizzarsi». L'allarme che emerge dagli scenari di Confindustria è per una Italia ferma da 15 anni: «Non riusciamo a schiodarci dalla malattia della bassa crescita» avverte Paolazzi: l'analisi del Csc mostra che «prima, durante e dopo la Grande Recessione (in Italia più intensa e più lunga) si è accumulato un distacco molto ampio» con altri Paesi Ue. Tra 2000 e 2015 il Pil è aumentato in Spagna del 23,5%, Francia +18,5%, Germania +18,2%. In Italia è «calato dello 0,5%».

Per gli industriali la crescita per il 2017 «non è scontata e va conquistata». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan assicura che «le previsioni del governo saranno migliori» di quelle di Confindustria.

**PADOAN: INTERVENTI
SU COMPETITIVITÀ,
PRODUTTIVITÀ
E INVESTIMENTI**

LIQUIDAZIONI

Addio Asi Nominati gli undici commissari

MESSINA. Addio al Pianeta delle undici Asi siciliane, le aree di sviluppo industriale. La Regione ha nominato i commissari liquidatori; Antonino Montalbano, Asi Palermo; Salvatore Callari, Asi Agrigento; Giuseppe Suteri, Asi Caltanissetta; Santi Garozzo, Asi Catania; Dario Castrovinci, Asi Siracusa; Leonardo Migliore, Asi Ragusa; Carmelo Viavattene, Asi Enna; Francesco Gallo, Asi Gela; Anna Di Martino, Asi Caltagirone; Domenica Marzullo, Asi Messina; Pietro Re, Asi Trapani. Il patrimonio stimato, che sarà posto in vendita, ammonta a 477 milioni; i debiti superano i 300 milioni. Quattro anni dopo l'

approvazione della legge che aveva previsto la cancellazione dei consorzi Asi, la scure si abbatte anche su stipendi dei dirigenti e sul personale. Una voce che pesa per 13,7 milioni e vede 357 dipendenti godere - secondo l'amministrazione - di un trattamento differente e spesso migliore rispetto agli altri dipendenti della Regione siciliana. Il buco nei bilanci si è creato perché questo iter, che era previsto dalla legge approvata dall'Ars nel 2012, non è mai partito. Le Asi da quel momento sono rimaste in una sorta di limbo: la Regione ha creato un ente unico che doveva sostituirle, l'Irsap, e ha tagliato i

trasferimenti diretti alle Asi. A quel punto i consorzi non sono stati in grado di reggersi sulle proprie gambe, la capacità di riscossione dei canoni delle imprese è minima, i contenziosi coi fornitori sono cresciuti a dismisura e di conseguenza sono schizzate anche le spese legali, circolo vizioso che ha messo in ginocchio il sistema. Nei piani della Regione la liquidazione dovrebbe chiudersi entro un anno. Il primo passo prevede la separazione della galassia delle Asi dall'Irsap. È un passaggio fondamentale, perché dovrebbe sganciare il destino di questi enti oggetti di mille contenziosi dall'amministrazione regionale.

Durc sentinella contro i fallimenti

Il Durc, Documento unico di regolarità contributiva, in veste di «sentinella», per evitare che le imprese scivolino (inesorabilmente) verso il fallimento, dando alla banca dati dell'Inps un ruolo basilare nel segnalare un'allerta agli Organismi di composizione della crisi (Occ), qualora «l'Istituto riscontrasse mancati versamenti di importo rilevante rispetto alla dimensione aziendale».

È la proposta formulata ieri pomeriggio dal Consiglio nazionale dei commercialisti, durante il convegno dell'area lavoro della categoria a Roma, grazie alla quale, ha messo in luce il presidente Gerardo Longobardi insieme al consigliere Vito Jacono, potrebbero esser evidenziate «con congruo anticipo» informazioni importanti su eventuali situazioni di difficoltà di una realtà produttiva che, per esempio, sta omettendo di versare i contributi previdenziali dei suoi dipendenti da un determinato lasso di tempo. L'idea ha incassato immediatamente il plauso del numero uno dell'Inps, Tito Boeri, che ha replicato ai professionisti spiegando come l'Istituto abbia «tutto l'interesse di salvare le imprese sane, aiutando e assistendo quelle che hanno prospettive di uscire dalle irregolarità contributive»; la richiesta, pertanto, ha aggiunto, «è perfettamente coerente con il nostro lavoro». E «già la stessa busta arancione (lo strumento che consente di simulare e conteggiare online, attraverso il sito dell'Istituto, l'ammontare della futura prestazione pensionistica, ndr), dà al dipendente la possibilità di comunicare all'Inps se c'è qualcosa non va», ha

puntualizzato Boeri.

La stretta collaborazione fra i commercialisti e la pubblica amministrazione si sta caratterizzando per costanti passi in avanti, hanno poi tenuto a sottolineare il direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Paolo Pennesi (e proprio ieri mattina, ha riferito alla platea, si è tenuto il primo consiglio di amministrazione della nuova Agenzia ispettiva) il vicario della direzione centrale Rapporto assicurativo dell'Inail Alfredo Nicifero e la responsabile della direzione centrale delle Entrate dell'Inps Gabriella Di Michele.

In mattinata, infine, era stato il ministro del welfare Giuliano Poletti a lanciare l'appello alla categoria (che conta 118.000 iscritti, di cui poco meno di 20.000 si occupano di materia lavoristica per oltre 860.000 aziende): «Capisco che un'impresa tenda a cercare scorciatoie, perché i vincoli son tanti e pesanti», ma «i piccoli escamotage non sono giustificabili», ha detto. E Longobardi ha ribattuto: i commercialisti combattono già «le poche mele marce».

Simona D'Alessio

Edilizia. Il ministro Delrio conferma: un segnale importante arriverà con la stabilità

«Sisma-bonus per le seconde case»

Massimo Frontera
ROMA

Il governo conferma l'impegno su ecobonus allargato a condomini e sismabonus potenziato e stabilizzato sul lungo termine. «Un segnale importante - ha anticipato a questo proposito il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio - ci sarà con la legge di stabilità».

Delrio ha parlato a lungo ieri alla commissione Ambiente della Camera. E sono arrivate precisazioni e conferme importanti sul fronte degli incen-

tivi fiscali. Entro l'anno, ha assicurato Delrio, arriveranno le linee guida sulla classificazione degli edifici, un documento strategico per definire gli interventi edilizi, associando a ciascuno tipo un incentivo differenziato, che «potrebbe anche superare il 65%».

L'applicazione temporale sarà lunga: «Questi interventi richiedono tempo per essere pianificati, non si può andare avanti con le proroghe». Il sismabonus «va esteso anche alle seconde case», ha detto inoltre

Delrio che ha allo studio misure anche per facilitare l'applicazione anche ai condomini, in combinazione con l'ecobonus.

E si sta valutando la possibilità di uno sgravio anche per la sola diagnosi e classificazione dell'edificio. Senza alcun obbligo: «Non ci saranno oneri aggiuntivi per i cittadini», ha detto Delrio mettendo la pietra tombale all'ipotesi di resuscitare il fascicolo del fabbricato.

Delrio ha annunciato misure di semplificazione, per rendere concretamente (e volontaria-

mente) fruibile il sismabonus, e meccanismi finanziari in cui coinvolgere banche o istituti a controllo pubblico (è stato citato l'Inail). Incentivi allo studio anche per la sicurezza del patrimonio pubblico, con risorse statali. Ma questo sarà oggetto di un piano a parte.

Novità sul regolamento edilizio unico, che langue da mesi: «Il 21 settembre - annuncia Delrio - potrebbe avere il via libera tecnico da parte delle Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TASSI AI MINIMI E I PREZZI IN CALO SPINGONO LE COMPRASSENTITE. BENE BOLOGNA, MILANO E TORINO

Riparte il mercato delle case

In tre mesi un balzo del 21,8%

SANDRA RICCIO
MILANO

Il mercato immobiliare italiano continua a mostrare incoraggianti segnali di ripresa. Il secondo trimestre ha, infatti, fatto registrare un deciso incremento delle compravendite generali che sono aumentate del +21,8% rispetto allo stesso periodo del 2015. Il ritorno al mattone emerge dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate che è stato diffuso ieri. Il dato rilevato è in forte miglioramento rispetto al già consistente +17,3% del primo trimestre di quest'anno.

A incoraggiare le famiglie (e gli investitori) all'acquisto sono i prezzi ribassati di molti

immobili dopo quasi dieci anni di crisi ininterrotta del mattone (il calo medio è del 37,4% dal 2007). Quindi sul mercato si acquista a meno, in più i tassi d'interesse, dopo i continui cali di questi ultimi anni, sono a condizioni eccezionalmente basse e sostengono i mutui che sono in forte ripresa.

Nel dettaglio, il mercato delle abitazioni ha segnato un incremento del 22,9% delle compravendite, un livello che sta riportando questo specifico ramo del mercato ai livelli di contratti antecedenti alla crisi del 2012, nota l'Agenzia delle Entrate. Il mercato produttivo è salito anche questo a ritmo sostenuto (+28,7%) mentre sono rimasti un po' in-

dietro il terziario (+14,7%) e il commerciale (+12,9%). Molto positivo l'andamento del mercato residenziale nelle grandi città, soprattutto a Bologna che spicca con un +33,5%. Anche Milano in evidenza: la risalita sfiora il 30 per cento (+29,7%). Bene Napoli (+25,3%) e Torino (+24,3%). La crescita a doppia cifra ha riguardato anche Roma (+12,4%) e Palermo (+12%).

La ripresa nel comparto abitativo è più accentuata a nord (+24,9%) che rappresenta oltre la metà del mercato complessivo, seguita dal sud (+20,8%) e dal centro (+20,7%). Anche le pertinenze mostrano una crescita a doppia cifra, segnando un +23,2%.

Se il numero delle transazioni è in rapido incremento, i valori degli immobili invece è ancora al

ribasso ma meno di quanto accadeva nel passato e sta puntando verso la stabilità. È quanto rilevato dall'Osservatorio Immobiliare sul primo semestre 2016 di Tecnocasa che è stato presentato ieri a Milano. I dati riferiscono di un primo semestre con un regresso delle quotazioni dello 0,9% nelle grandi città ma su alcuni centri compare, per la prima volta, il segno più (Bologna, Firenze, Verona). Milano e Roma hanno registrato un -0,1%. Per l'intero 2016 la stima è di un regresso tra il -2% e lo 0% mentre nel 2017 il valore potrebbe finalmente tornare positivo. In rialzo, anche se solo frazionale, sono anche i canoni di locazione: +0,7% per mono e bilocali e +0,8% per i trilocali nelle grandi città.

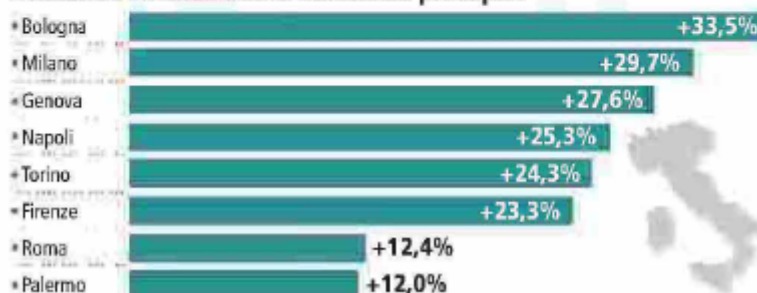
© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI

La compravendita di case

Variazione % tendenziale annua del residenziale



Il secondo trimestre 2016 nelle città principali



Fonte: Osservatorio Agenzia Entrate

centimetri - LA STAMPA

Il parere del Consiglio di stato sulle linee guida Anac sugli appalti di lavori e servizi

Affidatari con scelta dettagliata

Per la procedura negoziata basta motivazione in sintesi

DI ANDREA MASCOLINI

Le linee guida Anac per gli appalti di lavori, forniture e servizi sotto la soglia Ue non sono vincolanti e le amministrazioni possono discostarsene; già sufficientemente dettagliata la disciplina del codice dei contratti; obbligo di motivazione sintetica per la scelta della procedura negoziata ma motivazione dettagliata per la scelta dell'affidatario. È quanto afferma il Consiglio di stato nel parere del 30 agosto 2016 emesso dalla commissione speciale sulle linee guida che l'Anac, come già avvenuto per le altre linee guida, ha inviato a palazzo Spada, pur non obbligata. Dopo avere apprezzato che l'Autorità abbia comunque ritenuto opportuno trasmettere l'atto per un parere, i giudici chiariscono in premessa che le linee guida sull'affidamento dei contratti pubblici sotto-soglia «possono essere annoverate tra le linee guida dell'Anac non vincolanti, le quali sono anch'esse atti amministrativi generali», con

conseguenziale «applicazione dello statuto del provvedimento amministrativo e perseguono lo scopo di fornire indirizzi e istruzioni operative alle stazioni appaltanti»; da ciò deriva, si legge nel parere, l'opportuno minore rigore nell'enucleazione dell'indirizzo impartito all'amministrazione. Inoltre le stazioni appaltanti si potranno discostare dalle linee guida con un «atto che contenga una adeguata e puntuale motivazione, anche a fini di trasparenza, che indichi le ragioni della diversa scelta amministrativa». Per la commissione speciale esiste già nel nuovo codice una disciplina dettagliata in materia di affidamento di contratti di importo inferiore alla soglia comunitaria (articolo 36) che non necessita, pertanto, di linee di indirizzo di carattere «integrativo», che appesantirebbero inutilmente il quadro regolatorio. Questa tesi viene supportata dalla disciplina transitoria prevista all'art. 216 che, in attesa delle linee guida, indica come si debbano regolare le stazioni appaltanti (scelta degli affidatari tramite

elenchi o attraverso indagini di mercato con pubblicità di almeno 15 giorni e richiesta di requisiti minimi). Nel merito, il Consiglio di stato dà atto della «meritevole e non facile opera di bilanciamento tra esigenze di semplificazione e doveroso rispetto, in ogni caso, dei principi di concorrenza, trasparenza, non discriminazione, pubblicità e proporzionalità», ma evidenzia alcune criticità. In particolare viene segnalato che appare poco conciliabile col principio di semplificazione, «imporre uno stringente onere motivazionale finanche "in merito alla scelta della procedura seguita", come nel caso degli affidamenti al di sotto di 40.000» e si suggerisce che si distingua far fase di scelta della procedura (onere motivazionale sintetico) e scelta dell'aggiudicatario (onere di dettagliata motivazione). Si suggerisce poi di fare chiarezza fra «preliminare indagine, semplicemente esplorativa del mercato», «indagine di mercato» e «consultazioni preliminari di mercato» previste dall'art. 66 del codice.

Codice degli appalti. Per ingegneri e architetti

L'Anac: nelle gare di progettazione largo ai parametri

Mauro Salerno

ROMA

Si aggiunge un altro tassello al complesso puzzle disegnato per l'attuazione del **codice degli appalti**. L'**Autorità anticorruzione** ha approvato in via definitiva le linee guida per l'affidamento dei **servizi di ingegneria e architettura**. Una bussola fondamentale per le amministrazioni, che potranno così farsi guidare dagli indirizzi dell'Anac per la definizione dei bandi e la gestione delle gare, senza correre il rischio di incorrere in contestazioni di legittimità degli affidamenti.

Le linee guida per l'assegnazione dei servizi di progettazione sono il primo atto di indirizzo - tra gli 11 su cui ha finora messo mano l'Anac - arrivati al traguardo del via libera definitivo, dopo il passaggio in Consiglio di Stato e l'esame delle commissioni parlamentari competenti. Rispetto alla bozza varata in prima battuta a fine

giugno dal Consiglio dell'Autorità il testo definitivo introduce alcune novità, ma in larga parte conferma l'impianto generale messo anche in consultazione tra gli operatori.

Rimane innanzitutto l'indicazione-chiave relativa al calcolo dei compensi da porre a base delle gare. Il riferimento sono i "parametri" contenuti nel Dm Giustizia del 17 giugno 2016 che ha aggiornato il vecchio Dm 143/2013. Per l'Autorità usare le tabelle del decreto per determinare gli onorari di ingegneri e architetti è d'obbligo, anche se su questo punto il codice appalti parla di facoltà per le amministrazioni, lasciando evidentemente aperta la porta anche ad altre strade.

Per rafforzare la propria interpretazione, facendo in qualche modo propria un'istanza dei professionisti, l'Authority ricorda quanto previsto dal primo decreto sulle liberalizzazioni (Dl 1/2012) da cui è derivata l'abolizione delle tariffe professio-

nali. In quel decreto, il riferimento ai «parametri» stabilito dal ministero per la Giustizia per determinare i compensi viene infatti imposto come obbligo, allo scopo di evitare comportamenti troppo disomogenei tra le Pa. Con l'avvertenza, però, che i compensi posti a base di gara non devono mai superare l'importo dei vecchi minimi.

Le linee guida confermano poi una serie di misure destinate a favorire la massima partecipazione alle gare. Innanzitutto si ribadisce la possibilità per le amministrazioni di sostituire la richiesta di un fatturato minimo con una copertura assicurativa contro i rischi professionali calcolata in percentuale rispetto al costo delle opere da progettare. Il fatturato minimo non potrà comunque mai superare il doppio dell'importo a base di gara. Lo stesso dicasi per il numero di personale tecnico necessario all'esecuzione del servizio.

Una novità riguarda i giovani professionisti. Per apri-

re le porte del mercato pubblico anche a chi si è appena affacciato alla professione, l'Anac chiede alle amministrazioni di prevedere sempre criteri di valutazione capaci di valorizzare «gli elementi di innovatività delle offerte presentate».

Non è una decisione presa sull'onda del terremoto che ha distrutto Amatrice il 24 agosto (visto che era presente anche nelle prime versioni del documento) ma va certamente in direzione di aumentare il grado di sicurezza di costruzione degli edifici l'indicazione alle Pa di inserire nei bandi la richiesta di prevedere sempre la presenza di un geologo nel gruppo di progettazione. Rispetto alle linee guida varate a giugno è stata però aggiunta la possibilità per le stazioni appaltanti di bandire una gara ad hoc per individuare il professionista cui affidare la relazione geologica, distinta dalla procedura necessaria ad assegnare l'incarico di progettazione.

L'INDICAZIONE

L'Autorità supera il Codice: obbligatorio fare riferimento al Dm della Giustizia per definire i compensi dei professionisti

Se l'impresa già affidataria è esclusa dalla procedura negoziata

Rinnovo del contratto, la rotazione va motivata

Legittimo applicare il principio di rotazione per non invitare il titolare del contratto alla procedura di rinnovo, ma la scelta deve essere motivata. È quanto ha affermato l'Autorità nazionale anti-corruzione con la delibera n. 917 del 31 agosto 2016 diffusa in questi giorni. In particolare, all'Autorità veniva chiesto di esprimersi in relazione alla possibilità di escludere dalla procedura negoziata la ditta già affidataria del precedente contratto, in applicazione del criterio di rotazione previsto nel nuovo codice dei contratti all'articolo 36, comma 2, lett. b), che ha riprodotto una disposizione già presente nel precedente e abrogato codice del 2006 (art. 125, comma 11, dlgs 163/2006).

Sul punto la disciplina vigente non si esprime con chiarezza, ma si limita a specificare che l'amministrazione aggiudicatrice proceda alla «previa consultazione, ove esistenti, di almeno cinque operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti». Da ciò non si ricava che il precedente affidatario del contratto debba essere necessariamente escluso dalla procedura negoziata. La delibera fa presente che, in sede giurisprudenziale, da una parte si è affermato che è consentito alla stazione appaltante di invitare soggetti diversi dal precedente aggiudicatario e, dall'altro, che l'invito rivolto anche al precedente aggiudicatario e l'eventuale affidamento del contratto a quest'ultimo non inficia l'affidamento.

Si trattava quindi di chiarire se invocare l'applicazione del principio di rotazione per non invitare il titolare del contratto

potesse essere legittimo; anche su questo l'Anac fa riferimento alla giurisprudenza del Consiglio di Stato che si è espresso nel senso che se anche in base al criterio di rotazione all'amministrazione non è imposto di invitare il precedente affidatario del servizio, «costituisce regola di buona amministrazione quella di prendere atto della circostanza che, laddove questi richieda di partecipare non v'è ragione alcuna che legittimi l'amministrazione a non rispondere chiarendo le ragioni del mancato invito (foss'anche richiamando la norma di legge, in teoria)».

Da questo, la delibera fa discendere che è sempre facoltà dell'amministrazione di non invitare l'impresa già affidataria del precedente contratto in virtù della mera applicazione del criterio di rotazione, fatti salvi casi particolari in cui l'esclusione dell'impresa non sarebbe legittima in quanto non coerente con le modalità di espletamento della procedura o con l'oggetto del contratto in affidamento (es. il precedente affidatario è uno dei pochi operatori economici sul mercato in grado di eseguire correttamente il contratto nello specifico settore di riferimento).

Tutto questo però deve poggiare su una adeguata motivazione, per cui la delibera chiude affermando che applicando il criterio di rotazione nella procedura negoziata per gli affidamenti di servizi e forniture di valore inferiore alla soglia comunitaria, è possibile non invitare l'operatore economico affidatario del precedente contratto, fermo restando che la scelta compiuta deve essere motivata ove l'operatore economico escluso chieda di partecipare alla selezione.

— © Riproduzione riservata —

Favorite le spese per edilizia scolastica, ambiente e quelle sbloccate dalle regioni

Fondo vincolato, pareggio light

L'inclusione nel saldo agevola l'utilizzo degli sconti

DI MATTEO BARBERO

L'inclusione del fondo pluriennale vincolato nel saldo del pareggio negli esercizi 2017 e successivi assume rilevanza anche ai fini della gestione degli eventuali spazi finanziari acquisiti nel corso del 2016 attraverso i patti di solidarietà, ovvero per agevolare le spese relative all'edilizia scolastica e agli interventi di bonifica ambientale. La legge 164/2016 ha inserito un nuovo comma 1-bis nell'art. 9 della legge 243/2012, che recita: «Per gli anni 2017-2019, con la legge di bilancio, compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica e su base triennale, è prevista l'introduzione del fondo pluriennale vincolato, di entrata e di spesa». Il governo ha garantito che, con la manovra autunnale, verranno stanziati gli stessi fondi che l'ultima legge di stabilità ha messo a disposizione, ossia circa 660 milioni annui, creando un tesoretto che vale quasi 2 miliardi fino al 2019.

La copertura, per espresa previsione della legge 164/2016, dovrà essere infatti triennale. Pertanto, fino al 2019, il fondo pluriennale vincolato dovrebbe essere rilevante negli stessi limiti già previsti per il 2016, ovvero al netto della quota derivante da debito. Tale disciplina ha un impatto anche sulla gestione 2016, perché il fondo pluri-

nale vincolato di entrata del 2017 corrisponderà a quello finale di spesa dell'esercizio in corso. Essa, inoltre, si intreccia con gli «sconti» eventualmente acquisiti dagli enti attraverso i vari meccanismi di alleggerimento dell'obiettivo.

Tali spazi sono stati assegnati per escludere dal pareggio impegni di spesa in conto capitale esigibili nell'anno 2016. Ma cosa accadrà se, fermo restando l'impegno, la sua esigibilità dovesse slittare al 2017 o anni seguenti, attraverso la



creazione di fondo pluriennale vincolato di spesa?

A nostro parere, occorre distinguere a seconda che essa sia finanziata con avanzo o con debito. Nel primo caso (spesa finanziata con avanzo non derivante da debito), l'accantonamento a fondo pluriennale vincolato di spesa peserebbe comunque negativamente sul pareggio 2016, ma sarebbe compensato dagli spazi acquisiti, mentre la rilevanza del fondo pluriennale vincolato in entrata nel 2017 (se confermata) dovrebbe consentire di traslare in avanti anche la coper-

tura. Facciamo un esempio.

Un ente ha acquisito spazi finanziari per 1.000.000, ma il relativo impegno di spesa, finanziato mediante avanzo, deve essere reimputato al 2017 per 300.000. L'operazione pare in equilibrio ai fini del pareggio sia sul 2016 (grazie agli spazi acquisiti che sterilizzano la spesa e l'accantonamento a fondo pluriennale vincolato), sia sul 2017 (grazie alla rilevanza del fondo pluriennale vincolato in entrata). Diverso è l'impatto di una spesa coperta dagli spazi ma finanziata mediante debito. In tal caso, ai fini del pareggio si registra un surplus nel 2016 (perché il fondo pluriennale vincolato da debito non peggiora il saldo del pareggio e la spesa esigibile risulta inferiore agli spazi acquisiti), mentre nel 2017 si aprirebbe un «buco» (a causa della prevedibile non rilevanza del fondo pluriennale vincolato di entrata derivante da debito). Attenzione al fatto che, in tal caso, il surplus del 2016 può essere destinato ad altre spese solo se le norme che disciplinano lo sconto lo consentono. In particolare, i bonus per edilizia scolastica e bonifiche ambientali sono vincolati a queste finalità, mentre gli spazi assegnati mediante i patti di solidarietà non possono essere destinati a spesa corrente.

Il **"Patto per la Sicilia"** prevede stanziamenti di somme non spese dalla Regione

Interventi per 5 settori con i fondi a disposizione

Le infrastrutture autostradali assorbono oltre 1,2 miliardi; la banda ultralarga 364 milioni; tra gli interventi ambientali è invece la depurazione ad avere il primato con 1.1 miliardi

Il Patto per la Sicilia firmato sabato scorso dal capo del Governo nazionale Matteo Renzi e presidente della Regione Rosario Crocetta porta in dote 5 miliardi e 745 milioni distribuiti su 5 linee di intervento. «Preliminarmente - spiega Vincenzo Pirrone, presidente di Ance provinciale - occorre precisare che non vengono stanziati somme aggiuntive ma si tratta di risorse già da anni disponibili (Fondi Europei 2014/2020) non spese dalla Regione. Anche i progetti non sono nuovi interventi ma interventi che da anni, in alcuni casi decenni, vengono proposti al finanziamento o sono stati destinatari di finanziamenti che poi non si è riusciti a sviluppare».

Il Patto si propone di dare impulso all'utilizzo di risorse individuando interventi cantierabili entro il 2017. Come detto, le linee di intervento previste sono cinque e riguardano il turismo (con investimenti pari a 267 milioni), le infrastrutture (con investimenti previsti pari a 1 miliardo e 873 milioni), lo sviluppo



A sinistra il Museo archeologico di Aidone dove è esposta la Venere di Morgantina. Nella foto sopra un viadotto incompleto della "Nord/Sud" nei pressi di Nicosia

economico (con investimenti pari a 965 milioni), l'ambiente (con investimenti pari a 2 miliardi e 521 milioni), la sicurezza, la legalità e la vivibilità (con investimenti pari 119 milioni).

Nell'ambito del turismo spiccano gli interventi sui siti culturali ed archeologici che assorbono 166 milioni; nell'ambito delle infrastrutture la parte del leone è delle infrastrutture autostradali che assorbono oltre 1,2 miliardi; nell'ambito sviluppo è la banda ultralarga ad assorbire le maggiori risorse per 364 milioni; tra gli interventi ambientali è invece la depurazione ad avere il primato con 1.1 miliardi; 121 milioni sono assegnati all'ammodernamento della Ss 117 (Itinerario Nord-

Sud), infrastruttura immediatamente cantierabile.

Per l'asse turismo questi gli interventi ricadenti nell'Ennese riguardano il museo di Aidone (846.000 euro), la chiesa San Michele di Enna (500.000), il tetto ligneo virtuale della Cattedrale di Nicosia (400.000), la villa Romana del Casale di Piazza Armerina (6 milioni). Asse infrastrutture: Nord-sud (121.000.000 euro), statale 121 (610.000), statale 192 (500.000), strade ex Provincia (1.977.000). Per la riqualificazione dei centri storici stanziati 11.881.000 così suddivisi: Agira 1 milione, Aidone 1.100.000, Calascibetta 271.000, Pietraperzia 1.210.000, Nicosia 1.500.000, Troina 1.099.000, Regalbuto 790.000,

Centuripe 1.100.000, Cerami 361.000, Enna 762.000, Leonforte 515.000, Valguarnera 999.000, Nissoria 380.000, Piazza Armerina 1.594.000. Per il rifacimento reti idriche sono previsti interventi ad Enna (6.767.000) Valguarnera (3.016.000) Cerami (972.000) Aidone (1.634.000).

«In conclusione - conclude Vincenzo Pirrone - occorre evidenziare che sui 5 miliardi e mezzo di interventi programmati con il Patto, 2,3 miliardi sono coperti con il Fondi Europei 2014/20, 950 milioni con Fondi Comunitari ed i restanti 2,3 miliardi dovrebbero essere il finanziamento della Regione, su cui si nutrono forti dubbi».

F. G.

Ance-Cresme: Sicilia seconda regione per numero di abitazioni private da ristrutturare, pari a 2,4 milic

Terremoti, rischi e soluzioni

La messa in sicurezza attiverrebbe 9 mld e darebbe lavoro a 90 mila persor



PALERMO – C'è una grande occasione da sfruttare per la Sicilia che potrebbe rappresentare la più grande opera di edilizia privata mai vista nell'Isola. Per mettere in sicurezza l'intero patrimonio privato nelle due fasce di rischio sismico più elevato servirebbero investimenti per poco meno di 9 miliardi di euro, un flusso di denaro

che risolleverebbe l'edilizia e l'economia dell'Isola.

In questo modo, soprattutto, si avvierebbe una serie opera di prevenzione per proteggere oltre 4 milioni di siciliani che vivono in alcune delle aree più esposte al rischio e in abitazioni di scarsa qualità. Del resto mettere in sicurezza, grazie anche alle

agevolazioni fiscali, è comunque più economico e semplice che dover ricostruire.

Nell'Isola sono circa 2,4 milioni le abitazioni che necessitano di interventi antisismici, secondo stime Ance-Cresme.

a pagina 7

Ambiente

Dopo il sisma
nel Centro Italia

Programma. Il governo nazionale lavora a un nuovo piano di messa in sicurezza del patrimonio edilizio. Sicilia coinvolta per la diffusa presenza del rischio sismico che coinvolge milioni di persone e di abitazioni

Fonte. Il rapporto Ance/Cresme fa l'ultima mappatura del fenomeno. L'Isola è la seconda regione maggiormente esposta, l'89% della superficie, pari a 22.874 kmq, è esposta a un "elevato rischio sismico"

Terremoto, un rischio che coinvolge 4,7 milioni siciliani in 2,4 mln abitazioni

Cinquemila edifici sono scuole e ospedali. Per la messa in sicurezza occorrono 9 miliardi di €

PALERMO – Il governo nazionale lavora a un nuovo piano di messa in sicurezza del patrimonio edilizio. Uno scenario che vedrà nella Sicilia una protagonista assoluta per la diffusa presenza del rischio sismico che coinvolge milioni di persone e di abitazioni. Inoltre, i dati disponibili sulla qualità del costruito non sono certo rassicuranti.

L'Italia intera è un paese considerato a rischio sismico, tuttavia è possibile ricostruire una mappatura delle aree più pericolose. Per farlo ripartiamo dal rapporto Ance/Cresme che rappresenta l'ultima mappatura del fenomeno. Nello studio si incrociano dati Istat e del dipartimento della Protezione Civile per censire comuni, abitazioni e superficie territoriale a rischio. La Sicilia è la seconda regione nazionale maggiormente esposta al rischio sismico con 4,7 milioni di persone distribuite su 356 comuni. In altri termini l'89% della superficie regionale, pari a 22.874 kmq, è esposta a un "elevato rischio sismico". In questa fascia rientrano i comuni classificati come rischio sismico alto e medio, quindi le fasce 1 e 1-2A e poi le 2-2A-2A2B-2B-2B3A. Andando più in dettaglio rileviamo che 1.248 kmq sono a rischio "alto" e 21.626 a rischio "medio". Le province più coinvolte sono Palermo e Catania, seconda e terza nazionale dopo Napoli, rispettivamente con 1,2 milioni di persone residenti e 608mila abitazioni e 1,1 milioni di persone residenti e 515mila abitazioni.

Numeri preoccupanti che si estendono anche al patrimonio edilizio. Un quarto dell'intero costruito edilizio nazionale nelle aree a rischio, pari a circa 10,7 milioni di abitazioni, si trova in Sicilia (2,4 milioni di abitazioni). Tra queste strutture ci sono 1,2 milioni di edifici residenziali e 205mila edifici non residenziali e inutilizzati. Molti di questi edifici sono vecchi, nel senso che sono stati costruiti più di mezzo se-

colo fa. Anche se l'età di un'abitazione non ne segna inevitabilmente la vulnerabilità ai terremoti o il cattivo stato di conservazione, è bene ricordare che la normativa antisismica per le nuove costruzioni, almeno nella sua prima versione, è entrata in vigore soltanto nel 1974 (legge n.64/1974) e pertanto gli edifici realizzati precedentemente a questa data non sono stati costruiti con questi accorgimenti tecnici. E considerando l'esteso stato di rischio che riguarda il territorio isolano non è molto confortante l'idea che in Sicilia esistano ben 806mila edifici costruiti prima del 1972. Si tratta del secondo dato nazionale per numerosità, battuto in peggio soltanto dalla Lombardia.

Agire su questo patrimonio per mettere in sicurezza le abitazioni non è semplice né economico. Una stima del centro studi Consiglio nazionale ingegneri, che ha incrociato dati Istat, Cni, Cresme e Protezione civile, ha valutato in circa 93 miliardi la somma necessaria per mettere in sicurezza l'intero patrimonio privato nazionale che ricade nelle fasce a rischio sismico elevato. Di questo blocco, stando a un'analisi effettuata dal *Sole 24 Ore* alla fine di agosto, è la Lombardia a prendersi la fetta più cospicua con quasi 13 miliardi di euro. Al secondo posto nazionale per esigenze di investimento ci troviamo la Sicilia con 8,7 miliardi di euro.

Cifre importanti, ma ricostruire costa più che mettere in sicurezza. Gli esperti lo spiegano chiaramente: l'adeguamento, cioè quegli interventi che permettono alle strutture di conseguire i livelli di sicurezza previsti dalle norme tecniche per le costruzioni antisismiche, ha un costo minimo, oltretutto incentivato, di 300 euro mq – come ha spiegato il Giuseppe Piana, presidente dell'Ance Catania –, mentre per ricostruire il costo lievita notevolmente e può arrivare fino a

1200/1300 mq. Del resto i siciliani potranno ancora usufruire del bonus fiscale del 65% per l'adeguamento antisismico delle abitazioni che durerà per tutto l'anno in corso, così come previsto nell'ultima proroga inserita nella legge 208/2015 (legge di stabilità). Il nuovo piano Casa Italia del governo prevede un ulteriore allargamento delle risorse in campo e un prolungamento dei tempi per almeno il prossimo decennio.

Il quadro relativo al settore pubblico non è certo migliore. Il Cresme ha preso in considerazione le strutture strategiche come scuole ed ospedali. Per le prime ci troviamo di fronte a 4.894 scuole nel mirino del rischio (92% del totale), mentre i secondi sono circa 398 (95% del totale). Siamo di fronte ai numeri più elevati d'Italia. Per scuole il governo nazionale in tal senso ha avviato una campagna (italia-sicura.governo.it) che prevede agevolazioni le strutture scolastiche che investono nella messa in sicurezza. A livello nazionale il dipartimento della Protezione civile ha stimato in 50 miliardi la cifra per avere edifici pubblici sicuri.

Esistono anche altre ragioni apparentemente inspiegabili che gravano sull'azione di messa in sicurezza del patrimonio edilizio pubblico. È il caso dei due Tribunali di Modica e Ragusa che, a causa della legge di riforma della geografia giudiziaria, sono stati accorpati a livello di funzione giudiziaria e ospitati all'interno della sede del Palazzo di Giustizia del comune capoluogo. Eppure le due strutture non potrebbero essere più differenti. Quella di Modica, inaugurata nel 2004, è adesso chiusa, pur presentando tutti i requisiti di legge e rispondente alle esigenze imposte in materia di staticità strutturale. Secondo quanto riportato in una lettera del comitato pro Tribunale, il Palazzo di giustizia del capoluogo, invece, risulta "inadeguato ed esposto a crisi strutturale".

Testi di
Rosario Battiato
A cura di
Antonio Casa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agire sul patrimonio edilizio non è semplice, ma la prevenzione è doverosa

Divieto di affidamento a trattativa privata nelle linee guida Anac all'esame del parlamento

Servizi non sostituibili, in gara

Stazioni appaltanti obbligate a consultare il mercato

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Vietato affidare a trattativa privata un appalto per forniture e servizi infungibili (non sostituibili) perché di proprietà di un solo operatore economico; necessario sondare sempre il mercato e dare conto nella motivazione dell'esito dell'indagine di mercato. Sono questi alcuni dei contenuti delle linee guida approvate dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) e trasmesse alle commissioni parlamentari per il parere (ancorché non prescritto).

Le linee guida dell'Autorità nascono dall'esigenza di tenere sotto controllo una tipologia di affidamenti connotati dall'esistenza di privative, dall'infungibilità dei prodotti o servizi da acquistare, dai costi eccessivi che potrebbero derivare dal cambio di fornitore. Tutte situazioni che si verificano soprattutto nel settore sanitario, in quello delle acquisizioni di servizi e forniture

informatiche, di servizi di manutenzione e nel campo degli acquisti di materiali di consumo per determinate forniture-macchinari; una parte di quel mercato (procedure negoziate senza bando di gara) che vale, dice la stessa Anac, 15 miliardi di euro (nel 2014), e che riguarda soprattutto le forniture.

Lo schema della determinazione, da adottare ai sensi dell'articolo 213, comma 2, del decreto 50/2016, riguarda quindi procedure che hanno ad oggetto beni o servizi infungibili perché, a causa di ragioni di tipo tecnico o di privativa industriale, non esistono possibili sostituti degli stessi, oppure a causa di decisioni passate da parte del contraente che lo vincolano nei comportamenti futuri o, infine, a seguito di decisioni strategiche da parte dell'operatore economico.

Premesso che l'applicazione delle procedure negoziate senza bando di gara costituisce una deroga alle procedure di affidamento enunciate nel Codice ed è consentita soltanto in caso di infungibilità del bene, l'Autorità ha chiarito che da un punto di vista giuridico ed economico, i concetti di infungibilità ed esclusività non sono sinonimi. L'esclusiva attiene all'esistenza di privative industriali, mentre un bene o servizio è infungibile se è l'unico che può garantire il soddisfacimento di un certo bisogno. L'infungibilità può essere dovuta all'esistenza di privative industriali ovvero essere la conseguenza di scelte razionali del cliente o

dei comportamenti del fornitore; l'effetto finale è comunque un restringimento della concorrenza, con condizioni di acquisto meno favorevoli per l'utente.

L'Anac ha chiarito che non esiste una soluzione unica per prevenire e superare fenomeni di infungibilità, ma è necessario procedere caso per caso al fine di trovare soluzioni in grado di favorire la trasparenza, la non discriminazione e l'effettiva concorrenza nel mercato.

Una volta individuata la fattispecie, la linea guida affronta il tema dell'affidamento e invita le stazioni appaltanti a procedere ad un'attenta programmazione e progettazione dei propri fabbisogni così da prevenire le conseguenze negative derivanti da acquisti effettuati per beni o servizi ritenuti infungibili ma che poi non lo sono.

Necessarie, poi, le consultazioni preliminari di mercato che devono essere svolte in ossequio ai principi di trasparenza e massima partecipazione, al fine di non falsare la concorrenza e i cui risultati devono essere riportati nella determina a contrarre. Per quel che riguarda il rischio di rimanere legati ad un unico fornitore (c.s. lock-in) l'Anac suggerisce alle stazioni appaltanti di prevedere che un singolo affidamento possa essere assegnato a due o più fornitori (multi-sourcing); oppure di agire sulle specifiche tecniche, mediante gare su standard e non su sistemi prioritari.

Se l'impresa già affidataria è esclusa dalla procedura negoziata

Rinnovo del contratto, la rotazione va motivata

Legittimo applicare il principio di rotazione per non invitare il titolare del contratto alla procedura di rinnovo, ma la scelta deve essere motivata. È quanto ha affermato l'Autorità nazionale anti-corruzione con la delibera n. 917 del 31 agosto 2016 diffusa in questi giorni. In particolare, all'Autorità veniva chiesto di esprimersi in relazione alla possibilità di escludere dalla procedura negoziata la ditta già affidataria del precedente contratto, in applicazione del criterio di rotazione previsto nel nuovo codice dei contratti all'articolo 36, comma 2, lett. b), che ha riprodotto una disposizione già presente nel precedente e abrogato codice del 2006 (art. 125, comma 11, dlgs 163/2006).

Sul punto la disciplina vigente non si esprime con chiarezza, ma si limita a specificare che l'amministrazione aggiudicatrice proceda alla «previa consultazione, ove esistenti, di almeno cinque operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti». Da ciò non si ricava che il precedente affidatario del contratto debba essere necessariamente escluso dalla procedura negoziata. La delibera fa presente che, in sede giurisprudenziale, da una parte si è affermato che è consentito alla stazione appaltante di invitare soggetti diversi dal precedente aggiudicatario e, dall'altro, che l'invito rivolto anche al precedente aggiudicatario e l'eventuale affidamento del contratto a quest'ultimo non inficia l'affidamento.

Si trattava quindi di chiarire se invocare l'applicazione del principio di rotazione per non invitare il titolare del contrat-

to potesse essere legittimo; anche su questo l'Anac fa riferimento alla giurisprudenza del Consiglio di stato che si è espresso nel senso che se anche in base al criterio di rotazione all'amministrazione non è imposto di invitare il precedente affidatario del servizio, «costituisce regola di buona amministrazione quella di prendere atto della circostanza che, laddove questi richieda di partecipare non v'è ragione alcuna che legittimi l'amministrazione a non rispondere chiarendo le ragioni del mancato invito (foss'anche richiamando la norma di legge, in teoria)».

Da questo, la delibera fa discendere che è sempre facoltà dell'amministrazione di non invitare l'impresa già affidataria del precedente contratto in virtù della mera applicazione del criterio di rotazione, fatti salvi casi particolari in cui l'esclusione dell'impresa non sarebbe legittima in quanto non coerente con le modalità di espletamento della procedura o con l'oggetto del contratto in affidamento (es. il precedente affidatario è uno dei pochi operatori economici sul mercato in grado di eseguire correttamente il contratto nello specifico settore di riferimento).

Tutto questo però deve poggiare su una adeguata motivazione, per cui la delibera chiude affermando che applicando il criterio di rotazione nella procedura negoziata per gli affidamenti di servizi e forniture di valore inferiore alla soglia comunitaria, è possibile non invitare l'operatore economico affidatario del precedente contratto, fermo restando che la scelta compiuta deve essere motivata ove l'operatore economico escluso chieda di partecipare alla selezione.

—© Riproduzione riservata—

Il conto termico 2.0 sbarca nel mercato elettronico

Gli incentivi del conto termico 2.0 sbarcano sul mercato elettronico della pubblica amministrazione. Il conto termico 2.0 è un meccanismo incentivante, che riserva 200 milioni di euro annui alla pubblica amministrazione per interventi di incremento dell'efficienza energetica dei propri edifici e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili.

Questo è quanto ha comunicato il 12 settembre scorso il gestore dei servizi energetici, che sottolinea come nell'ambito



del bando Free (Fonti rinnovabili ed efficienza energetica) del mercato elettronico, le pubbliche amministrazioni possono già procedere all'acquisto dei beni e servizi elencati nella «tabella prodotti capitolati speciali conto termico 2.0» e accedere agli incentivi attraverso il Portaltermico, secondo le modalità di accesso diretto o tramite prenotazione.

L'incentivo è concesso dal Gse fino a un massimo del 65% dei costi ammissibili. Per le pubbliche amministrazioni è inoltre prevista la cumulabilità con altri incentivi in conto capitale, anche statali, fino a un massimo del 100% delle spese ammissibili.

Cinzia De Stefanis